

Mafia e estorsioni a S.Lorenzo 45 condanne, 12 assoluzioni

Quarantacinque condanne e dodici assoluzioni per uno dei tronconi dell'indagine «San Lorenzo», contro un gruppo di presunti mafiosi che avrebbero gestito il racket delle estorsioni, traffici di droga e di armi. Un processo che si è svolto davanti al giudice per le udienze preliminari Donatella Puleo, che ha deciso con il rito abbreviato. Diciotto anni per Gabriele Nriviano, quattordici per Antonino Lupo e sette per Pietro Lupo: queste le condanne più pesanti. Mentre ad essere assolti sono stati: Bartolomeo Buccheri, Pietro Caviglia, Carlo D'Arpa, Rosolino Ferrante (difeso dall'avvocato Vincenzo Giambruno), Angelo Galatolo, Mario Guadagnino, Antonio Inzerillo, Umberto Maltese (anche lui difeso da Giambruno), Alessandro Natole, Giuseppe Prati, Carlo Puccio, Benedetto Giuseppe Salamone.

Inoltre è stato riconosciuto un grosso indennizzo per la Confcommercio, difesa dall'avvocato Fabio Lanfranca, e per la Sos Impresa di Palermo, l'associazione difesa dall'avvocato Fausto Amato, che si erano costituite parte civile. In entrambi i casi è stata riconosciuta una provvisoria di centomila euro. Quarantamila euro per le Poste, anch'esse oggetto di racket, per cui il Tribunale ha deciso un risarcimento inferiore:

L'inchiesta di partenza, denominata «Piana dei Colli», è uno dei filoni che riguarda il boss Salvatore Lo Piccolo, che, come il figlio Sandro, sono ritenuti i capi della cosca di San Lorenzo e, in quanto tali, in contatto con Bernardo Provenzano, il capo dei capi di Cosa nostra, e con i boss di corso dei Mille e dell'Acquasanta.

L'inchiesta, che l'8 marzo dell'anno scorso aveva portato a 88 arresti, è stata poi divisa in più parti, dato che alcuni imputati hanno scelto l'abbreviato e sono adesso di fronte a tre giudici diversi (oltre al Gup Puleo, i colleghi Roberto Finenti e Piergiorgio Morosini); altri hanno preferito il rito ordinario: il processo, che riguarda un'altra ventina di imputati, si tiene riaventi alla quarta sezione del Tribunale.

I boss, secondo le indagini, sembravano controllare tutto, dalla tangente di pochi spiccioli ai grandi affari, come quello del centro commerciale che doveva sorgere a Brancaccio. Lì avrebbe operato una nuova figura, battezzata dagli inquirenti «sensale mafioso». Un fiume di denaro, le cui tracce furono scoperte durante le perquisizioni. In casa di Ruggero Vernengo, uno degli arrestati, furono trovati 100 mila euro in contanti. E infine, non poteva mancare il sangue. L'omicidio del macellaio Felice Orlando commesso nel 1999 allo Zen che sancì la definitiva ascesa di Lo Piccolo. Nessun altro da allora ha osato contrapporsi al padre ed al suo figlio Sandro, pure lui latitante, considerato il degno erede del padre.

Ma. V.

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS